



## GITE SOCIALI

### AL PIZZO STELO (m. 3162)

(Alpi Retiche)

GITA SOCIALE DI FERRAGOSTO,

Per quanto lusinghiero, il programma di questa escursione non trova molti partecipanti. Ci ritroviamo a Chiavenna solo in sei, desiderosi di sgranchire le membra intorpidite dagli ozii cittadini, ed il desiderio è subito soddisfatto nostro malgrado; infatti non essendo riusciti a scovare nel borgo un qualunque mezzo di trasporto che ci possa permettere di superare con esso i 13 Kilometri che ci separano da Campodolcino, colla limitata capacità delle nostre tasche, prendiamo l'eroica risoluzione di fare il percorso *pedibus calcantibus*. Sferzati dal più bel sole di mezzogiorno, masticando polvere, asciugando bottiglie di birra e fontanili, sudando quali bestie da soma, giungiamo a Gallivaggio, poche case ed un'osteria affondate nella deliziosa frescura di un boschetto di frondosi castagneti.

Soddisfatte parzialmente le esigenze dei nostri stomaci, riprendiamo il cammino ammirando l'ampia valle verde riposante fra montagne scoscese e dirupate, rigate ancora qua e là da esili linee nevose, e limitata nello sfondo dalla elegante testa rocciosa del Tambò, la più bella e alta vetta del gruppo. Vediamo infine biancheggiare fra le piante la modesta torre d'una chiesuola, avvertiamo un sommesso cinguettio di voci, e ad una curva della strada eccoci alle prime abitazioni di Campodolcino, passando fra gruppi di villeggianti che fanno la siesta sdraiati in comode poltrone di vimini all'ombra dei castagni. Un modesto alberghetto ci accoglie e ci impegniamo in un'efficace lavoro di distruzione dell'abbondante colazione imbanditaci dall'albergatrice, un fiore di ragazza questa che ha la virtù di far disertare, dalla già piccola schiera, uno dei nostri compagni, un carissimo avvocato (che per discrezione non nomino) il quale alle fatiche aspre di una buona arrampicata, preferisce quelle, secondo lui più igieniche, di una.... innocente contemplazione.

Noi abbandonatolo in tale funzione saliamo un sassoso sentiero incarpicantesi a est del paese lungo il corso del torrente Rabbiosa ruggente fra ammassi incomposti di ciottoli e macigni le cui torbide acque sono tributarie del Livo il quale a sua volta irrompe nel Mera a Chiavenna dopo aver bagnata col suo corso l'intera valle di S. Giacomo. Dopo una mezz'ora da Campodolcino scorgiamo un gruppo

di casette rustiche adagiate in un quieto piano erboso ai piedi di una fitta linea di abeti: è Fraciscio; grida gioconde accolgono il nostro arrivo; sono gli amici attendati al lago d'Emet venuti ad incontrarci per esserci compagni nella escursione dell'indomani. Un'affettuosa stretta di mano, uno scambio animato di impressioni, una buona sorsata di birra e via di nuovo. Mano mano che c'interniamo nella valle, questa si restringe sino a racchiudersi nell'ultimo suo tratto in una angusta gola nella quale mugge il torrente; sopra v'è un altipiano morenico solcato ancora da bianche striscie nevose, terminante contro la montagna, coronato da un lungo nevato che ne disegna con squisita grazia il contorno. Sopra il nevato s'ergono le frastagliate creste e la vetta del Pizzo Stelo. Il sentiero, radente dapprima la riva sinistra del torrente, s'arrampica di poi lestamente a zig-zag su per la montagna scoscesa, sino ad un piccolo colletto erboso che accede al piano di Angeluga, e che in un'ora e mezza valichiamo. Entrati nel piano, con vivo compiacimento scorgiamo sparse sulla riva d'un ameno laghetto azzurro le macchie grigiastre dei casolari nei quali dovremo pernottare. Vi giungiamo accolti lietamente dai pastori che ci aiutano alla meglio ad ammanire il nostro pranzetto sui tetti dei loro abituri.

Il cielo, limpido e lucido, quasi pulito acciaio, è macchiato da alcune graziose nuvolette che come variopinti fiocchi d'un vivo color arancio, si librano a ponente. Il sole declina, mezzo nascosto dietro le creste che s'allungano a occidente dal Pizzo Quadro al Tambò ed al Suretta, lancia oblique ed ardenti colonne di luce nella valle, mentre l'abbagliante disco lentamente s'oculta; la zona dell'ombra nella montagna opposta cresce come una marea di acque scure cacciandosi innanzi le larghe striscie di luce, le riduce gradatamente ad una linea purpurea sfolgorante che si ferma un istante quasi a dare addio alle più alte vette, poi s'illanguidisce, tremola, scompare. Ora la prima linea della catena riassume la fredda rigidità de' suoi contorni, mentre quelle in fondo, dietro le quali è tramontato il sole, ondulano fra i vapori trasparenti color di rosa e di lapislazzuli. Il cielo a ponente è una fornace splendente i cui riflessi tingono in cremisi i ghiacci e le nevi; poi la tinta rossiccia si scolora in un pallido azzurro; s'addensano le ombre nella valle, le gole si abbuiano quasi profondate ferite. Poi il ponente s'addolcisce in tinte rosee degradanti armoniosamente sino a diventare un verde trasparente dai riflessi di madreperla, poi anche le ultime

Vedere nell'ultima pagina il programma della Gita Mensile di Novembre.

tinte illanguidiscono; levante e ponente si confondono, s'immergono nell'uniforme turchino cupo sparso di stelle; la via lattea fosforescente sembra un velo diafano perduto nel cielo immenso....

Compresi d'ammirazione seguiamo intenti le fasi del meraviglioso tramonto ed il pensiero affascinato si piega a sentimenti di poesia ineffabile mentre l'animo si riempie di nostalgia e di ricordi.

Entriamo nell'interno d'un casolare; appeso ad una trave secolare brilla una fumigante lampada ad olio. In un angolo a cavalcioni di una zoppicante pancaccia alcuni pastori del luogo fumano come camini e grugniscono tra di loro un gergo ignoto, succhiando a tratti da una bottiglia di acquavite che emana odor di petrolio. Una fiamma allegra avvolge nelle guizzanti spire un voluminoso paiolo dal quale si sprigiona un delizioso profumo; bentosto la polenta s'arrovaccia sulla tafferia e in breve scompare fra le nostre « bramose canne ». Cantando e cianciando facciamo giunger l'ora di coricarci, ci arrampichiamo sui fienili e cadiamo facilmente in braccio a Morfeo.

La mattina alle tre è data la sveglia; partiamo alle quattro e mezza fra lo scialbo chiarore dell'alba nascente e girato alla sua sinistra l'oscuro laghetto, attacchiamo subito le morene dell'antico ghiacciaio che seguiamo fra un frequente sdruciolare di pietre smosse dai nostri passi gravi, sino alla cresta di Calcagnolo; frattanto si leva una nebbia fitta ed argentea che ci vieta la vista della valle dalla quale solo ci giungono quasi indistinte le voci delle campane sonanti a festa; il freddo diventa sempre più intenso e fa gelare sulle rocce l'umidità della notte; temiamo che il tempo si guasti e per non correre il pericolo di diventar malinconici facciamo uno spuntino; ripreso il cammino su per la cresta monotona siamo sulla vetta, segnata da un mucchio di pietre che vorrebbe essere un ometto.

La nebbia persiste e durante un'ora ci affaticiamo invano a persuaderci che il tempo si rimetta al bello; alcune folate di vento squarciano ad intervalli il fitto bigio che ne circonda e scorgiamo fuggenti come in una cinematografia, montagne, colline e vallate profonde; dardeggia timido, quasi vergognoso, qualche raggio di sole, svanisce, ritorna e scompare di nuovo; poi uno spettacolo insolito richiama la nostra attenzione; un magnifico grande cerchio iridescente si forma nella nebbia e nel suo centro intravediamo le silhouettes delle nostre persone gesticolanti come marionette; è il fenomeno dello « spettro » riflessione dei raggi solari attraverso ad una lente biconvessa, in questo caso costituita dalle nebbie.

Lo « spettro » si ripete più volte, poi le nebbie, sospinte dalle correnti aeree, si squarciano, si urtano, si respingono assumendo strane forme fantastiche, s'abbassano verso il piano, e vinte infine svolazzano in lunghe strisce diafane attorno alle rivelate cime. Una superba linea di vette e di ghiacci si stende e s'allunga tutt'attorno a noi, ecco là il Badile colla sua formidabile parete, e il Cengalo dalla scintillante cresta ghiacciata, e i Pizzi di Sciora ergentisi dal ghiacciaio della Bondasca come altrettanti spilli da un bianco cuscinetto, e la piramide del Disgrazia, e più giù il Bernina, rovesciante nella valle i suoi immani torrenti di ghiaccio.

Ammiriamo a lungo: a malincuore imbracciati gli zaini ci accingiamo alla discesa. Scivoliamo lungo alcuni nevati e per le solite morene ruzzoliamo giù sino al vallone di Lei, aspro e selvaggio, racchiuso da un lato dalla buia massa del Pizzo d'Inferno e del Pizzo Gallegione, e dall'altro dal Pizzo Stelo che ha ivi dimentiche ogni forma

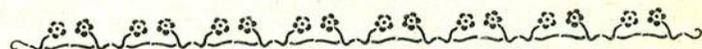
di montagna e rammenta quella di un volgare mucchio di ghiaia.

I colleghi del lago d'Emet ora ci abbandonano e prendono la via di Madesimo ove sono attesi dalle signorine. Come si fa a non provare una punta d'invidia? Basta. Ci avviamo per il vallone che percorriamo in tutta la sua lunghezza; una traccia di sentiero ci guida ad un graziosissimo laghetto azzurro tutto cosperso alla sua superficie di ghiacci e ghiaccioli; lo lasciamo a destra e valicato il passo di Lei scendiamo per il dirupato fianco della montagna sino al glauco lago dell'Acqua Fraggia presso il quale ci soffermiamo a finire i rimasugli commestibili dei nostri sacchi. Sotto di noi la valle verde chiazzata, qua e là da antichi giacimenti morenici, scende a precipizio e sembra ingoiarsi nell'altra più grande, a noi invisibile, ma che indoviniamo sotto l'opaca massa di abeti che la nasconde, la Val Bregaglia.

Dopo tre lunghe ore di una discesa tutta a sobbalzi giù per sentieri sassosi, assai paragonabili per la comodità al letto di un torrente, siamo sulla carrozzabile. I 6 Km. che ci separano dalla meta del ritorno li percorriamo in un'ora ed alle 19, in perfetta regola coll'orario del programma siamo a Chiavenna ed assaporiamo con compiacenza un frugale pranzetto.

Alle 20.15 ci trasciniamo in treno e tosto i nostri assonnati individui sono trasportati velocemente verso i patri lidi.

POMPEO FUMAGALLI.



## GLI ESCURSIONISTI MILANESI AL MONTE ROSA (m. 4560)

5-6-7-8 Settembre 1909.

È l'ultima ora della notte, alla stazione. A due, a tre, soli, giungono figure strane, cariche, infagottate... un gruppetto che disputa si forma in un angolo, e cresce, cresce, diventa folla sotto lo sguardo dei curiosi. È la grande escursione che si forma in embrione fuori del suo campo e del suo elemento. Tutti sono ancora spostati, tutti stanno male: hanno dormito poco, hanno dormito male o non hanno dormito affatto, e sotto un senso lieve di fastidio, la naturale gaiezza è ancora sopita... Finalmente tutti ci sono. Settanta rispondono all'appello, uno alla volta infilano l'uscio; hanno invaso due vagoni, sono a posto, il peggio è fatto; si parte senza lasciarne in terra uno solo.

Allora, più tranquilli, gli animi si aprono; si formano i crocchi degli inseparabili tradizionali, si coltivano quelle simpatie istintive, che sorgono sempre in simili riunioni fra persone che non si sono mai viste nè conosciute, che un'occhiata, una cortesia, bastano a creare. I direttori percorrono le file, raccolgono le idee, fanno sulle persone e le cose quelle tacite osservazioni che serviranno loro di norma ai momenti opportuni. Così, mentre il treno fila, le grandi linee dell'escursione si chiariscono, si danno alla preparazione quegli ultimi tocchi ideali che ne assicurano l'affiatamento e la riuscita.

Ma le ore passano; il sole è sorto illuminando le prime colline, preannunziatrici del mondo di rupi nel quale ci andremo internando; fuori, alle fermate, risuonano nomi suggestivi ben noti: Fara, Sizzano, Ghemme, Grignasco... è la bassa Valsesia dalle uve superbe che ci dà il primo

saluto... Gli Escursionisti attendono a rispondere al « buffet » di Romagnano... ed è una risposta vivace, un saccheggio di panetti, di bottiglie, un via vai, un clamore, serenamente pettegolo, di gente che uscendo dal chiuso dei vagoni si è accorta solo allora che l'aria non è più quella di laggiù, che i polmoni respirano meglio, che si vive, si vive....

Si riparte. Ora che il corpo è pago, e l'animo ben sveglio, tutti non chiedono che il bello, non hanno che occhi per guardare; quanta luce, quanto verde, si offrono a codesti anelanti ormai di serenità e di sorrisi; ecco una conca profonda nera di boschi, e là dentro Varallo candida che aspetta....

\*  
\*\*

Ed ora la nostra bandiera si apre alla brezza, è qui che sventola in mezzo a noi; qui sulla piazza d'arrivo, all'ombra di essa, scambiamo le prime strette di mano coi colleghi della Sezione Valsesiana del C. A. I., presi in mezzo, sorridenti, dalla folla dei nostri incuriositi e festeggianti. Essi vengono con noi, per le vie del paese, che la nostra schiera insolitamente numerosa riempie, salutano il nostro bel drappo che appare dal balcone dell'albergo e ci danno convegno alla sede, per più tardi. I nostri lasciano i sacchi e come li guida il caso sciamano per la città: in un batter d'occhio sono tutti spariti.

Passa un'ora: un segnale di tromba ed il cortile si riempie: ora sono tutti serii e si stringono quasi in silenzio attorno ai direttori per avviarsi alla sede del C. A. I. di Varallo: forse non è solo per la forma ufficiale che la circostanza c'impone, è fors'anche per quel velo di emozione che riveste gli animi.... pare intuiscono che sta per avvenire qualcosa che deve essere e fu davvero indimenticabile....

La Sezione di Varallo del C. A. I. possiede una sede splendida nel grandioso palazzo del Teatro; essa è ricchissima di carte, rilievi, quadri, modelli di capanne che attestano tutta la magnifica attività della Sezione che fu la terza fondata fin dai primordi della grande associazione alpina nazionale. Essa è anche ricca di uomini forti, attivi e cortesi, e quel giorno erano là tutti, cordiali ed affettuosi così, che subito ogni sussiego scomparve ben presto fra gli ospiti e loro; fioccarono avide le domande, si concedevano pazienti e minuziose le risposte: allor che tutte le sale furono zeppe, anche il terrazzo fu invaso, e là dove i gentili valesiani avevano preparato sontuoso un rinfresco i nostri si affollarono. Luceva in tutti i visi un entusiasmo che ciascuno avrebbe voluto significare esteriormente e con una manifestazione più vibrante.... era sopraggiunto con altre personalità della vita pubblica valesiana anche il venerando presidente della Sezione, Rizzetti, un uomo che alla diffusione dell'alpinismo ha dedicato gran parte della sua vita.... egli strinse le mani dei nostri direttori, allora la balda folla dei nostri giovani circondò il gruppo, tutti sentirono la bellezza del momento, istintivamente tutti tacquero: uno dei nostri direttori parlò, disse per tutti l'emozione comune per l'alta cordialità dell'affettuoso ricevimento; disse come una simile festa valesse a stringere ancor più il legame ideale che affratella le nostre associazioni nel comune programma di dare al paese, alla vita sociale, uomini di carattere, tempere preparate alle lotte, aperte agli entusiasmi migliori; ed a lui rispose il vecchio presidente, profondamente commosso, salutandolo tutta la balda gioventù che in numero così imponente giungeva fra i suoi monti dai piani lombardi sotto la bandiera del nostro sodalizio; allora scrosciarono gli ap-

plausi, si strinsero le mani e la bella, spontanea cerimonia si chiuse lasciando in ciascuno profonda impressione. Codesta splendida apertura di gita fu come un augurio ed i commenti la coronarono vivacissimi durante tutta la colazione.

Ma la tromba suona; ecco le sei giardiniere in un batter d'occhio riempite: il landeau della direzione in testa spiega il vessillo e via per la Valgrande. Sono le 13  $\frac{1}{2}$

\*  
\*\*

Fantasia di paesaggi e di scenari; orgia di luce e di colori: Valgrande di Sesia, senza orridi, senza gole, ridente, ampia, folta di verde, popolosissima, è percorsa in quattro ore come in un sogno. Valduggia, Vocca, Balmuccia, Scopa, Scopello, adagate sui larghi piani coltivati, poi una fermata, uno snodar di muscoli intorpiditi e via. Pila, Piode, Campertogno, Mollia, strette fra i dirupi boscosi e il Sesia muggente nella vallata che si rinserra; poi una svolta, un gran ponte, una conca meravigliosa, immensa, spianata, d'onde salgono aguzzi fra il verde i campanili di Riva e di Alagna, e in fondo, lontano, in alto, delle cime lucenti che appaiono fra le nebbie: il M. Rosa.....

Nella piazza di Riva ci fermiamo: è giusto che tutti ammirino il meraviglioso affresco del Tanzio d'Alagna, un Giudizio universale i cui colori hanno sfidato cinque secoli di intemperie per giungere fino a noi freschi ed armoniosi come il primo giorno. Un'ultima corsa, una gala di bandiere all'entrata nel villaggio, gentile omaggio delle guide e dei portatori, ed eccoci in Alagna. Il primo giorno di escursione è finito. Una cena che la cortesia dei Fratelli Guglielmina ha mutato in sontuoso banchetto la chiude brillantemente, e mentre poco a poco le tavole si vuotano, fuori, negli angoli oscuri, direttori, guide e portatori tengono il conciliabolo segreto nel quale si prepara il successo vero dell'escursione.

\*  
\*\*

L'alba del 6 settembre: una lunga fila silenziosa si snoda su per l'erta di prati soprastanti Alagna; sale rapida e scompare nel bosco: l'aria è bruna ed il panorama non si spiega: passa un'ora: una fermata e via di nuovo; ecco un primo raggio di sole rasenta il colle di Moud e vibra alle spalle della comitiva come una spada di fuoco; poi la luce si difonde, il panorama si colora, gli esseri tutti si svegliano, nei cuori canta l'inno della vita e man mano che il sole apre tutti i suoi raggi l'animazione cresce colla luce. Quando la comitiva giunge, a giorno pieno, dopo due ore, alla grande halte dell'alpe Sevy l'allenamento degli spiriti e dei corpi è perfetto.

\*  
\*\*

Ora un'erta brulla e noiosa senza panorama ci separa dal Col d'Olen; è la parte meno bella dell'escursione; per due ore sentiero sassoso, sole che annoia, frequenti fermate, comitiva che si slega, sete, sacchi che pesano, occhi imploranti che guardano in su.... Eppure giungiamo in anticipo sul programma, la svolta dell'albergo è passata; siamo nel vasto altipiano di Cimalegna, a 3000 metri, alle porte dei ghiacciai; intorno ai laghetti si formano le comitive per la colazione, ed i fotografi con quella meraviglia di sfondo che ci domina cominciano a lavorare per davvero. Più in là è l'Istituto internazionale di studi di alta montagna: la gloria di Angelo Mosso. Il dott. Agazzotti, degno allievo suo, lo dirige dalla fondazione. Egli è là che ci attende; dopo colazione serii e gravi entriamo là dentro, in mezzo ad un mondo di storte, di boccette,

di strumenti di precisione: chi capisce, e chi non capisce, tutti sono ugualmente contenti, paghi, grati alla cortesissima guida e lieti di aver ammirato una nuova, brillante gloria della scienza e della patria.

Ed ora basta. Ora il sentiero cessa e viene il buono; ciascuno deve obbedienza alle guide ed ai direttori, attenzione a sè stesso. Coloro che sono in testa e salgono le prime erte dello Stolemberg provano volgendo indietro lo sguardo sulla comitiva un vero senso di orgoglio soddisfatto. Erano settanta alla partenza da Alagna; qui, avviati sui ghiacciai non ne mancano che due; ci sono dei vecchi, c'è della gente che non ha mai visto montagna e tutti van su, tranquilli, freschi, equilibrati come vecchi escursionisti. Eppure il cammino dello Stolemberg è brutto davvero; quel giorno poi, una neve marcia, un fango scivolante come sapone rendevano alcuni punti librati sull'abisso veramente degni di attenzione. E tutti sono passati, senza una smorfia, senza una scivolata; ora son qui, raccolti sul primo lembo del ghiacciaio immenso e piano, dove tira un vento tremendo, e si lasciano legare mansueti alle cordate, curiosi i più della novità della cosa, felici di essere finalmente nel cuore del mondo fantastico che il loro spirito per lunghi giorni ha sognato. Una alla volta le cordate composte partono in lunga fila indiana: la prima è già lontana quando l'ultima si muove; neppur l'ombra di pericolo: la neve è buona, il pendio insensibile, i crepacci lontani, gli umori ottimi; così passa il ghiacciaio d'Indren; un breve riposo alle rocce divisorie dei due ghiacciai e saliamo al Garstelet; qui il vento raddoppia d'intensità, ci getta sulla faccia una spruzzaglia di tormenta gelata che taglia il respiro. Sul lembo del candido pianoro guardante l'abisso sorge una croce: essa segna il luogo donde precipitarono, in una notte tempestosa di settembre del 1903, Giacomo Casati e Antonio Facetti, fortissimi nostri colleghi della Sezione di Milano del C. A. I. Era nostro dovere recare un pensiero ed un fiore a codesto segno triste della pietà dei viventi compagni ai caduti d'un alto ideale virile: la nostra S. E. M. ha recato lassù, ha deposto fra le squallide braccia protese di quel simbolo secolare di dolore una corona di fiori, di quei fiori alpini dei quali solo possono gioire anche in morte coloro che viventi hanno soprattutto amato la montagna con ardente passione. E perchè il vento avrebbe sperduto ogni parola che qualcuno avesse sentito di pronunciare sollevando gli echi del comun sentimento, ciascuno si raccolse intorno alla croce in brevi istanti di silenzio, offrendo alla memoria dei caduti il segreto omaggio di ciò che il cuore dentro dettava.

Poi le comitive ripresero il cammino; ora era in vista la capanna Gnifetti, una vera villetta svizzera, dopo l'ultimo ingrandimento. Ma sì, quando l'ultima cordata arriva, la grande sala è già zeppa stipata; tutti sono già a tavola: il vento dei 4000 metri ha sollevato appetiti formidabili che chiamano a gran voce appagamento. Eppure v'è qualcuno, ancora avido di aria e di spazio che rimane fuori, a contemplare dal ballatoio l'indimenticabile panorama. La capanna Gnifetti è posta sopra uno schienale di roccia che emerge dal ghiacciaio; ai suoi piedi, esso si stende immenso e pianeggiante perdendosi con molle curva giù verso la valle di Gressoney, mentre a sinistra sale dolcemente verso la cima aguzza della Vincent Pyramide. A tergo delle rocce che sormontano la capanna un nuovo panorama si spiega: il Lyskamm puntuto, il dorso ghiacciato del Naso, tutta la catena che da esso scende alla Capanna Sella al Bettolina, spartiacque Ayas-Gressoney; più su il plateau della Vincent, i due denti neri del Ludwigshöhe e dello Schwarzhorn, la via che seguiremo do-

mani, un gran mare di ghiaccio dovunque; e in fondo, lontanissimi, ma chiari nella limpidezza dell'atmosfera, la vasta cerchia fantastica intera M. Bianco, Ruitor, Gran Paradiso, Grivola, perfino il Monviso.....

Già un fuoco rossastro corona le vette lontane; ai nostri piedi delle tinte rosate si stendono sul candor delle nevi; il verde ed il viola dei monti che chiudono le valli si fondono in un turchino scuro uniforme; è il tramonto, il meraviglioso tramonto alpino che solo lassù è dato godere, che non si concepisce se non si è visto, che mette nell'anima quasi un senso di stupore, un senso di commozione e di nostalgia acuto come uno spasimo.

La notte scende; una notte chiara, limpidissima, di un candore latteo di sogno sotto il bacio freddo, scialbo della luna che reca allo spirito fantasticante come la visione di altri mondi già spenti..... Dentro in capanna si odono gli amici positivi che nulla hanno visto di ciò: strepitano, ridono, si urtano nel breve spazio: si impongono *pro forma* silenzio a vicenda; addio stanchezza, addio disciplina, addio pensiero dell'assai prossima sveglia, di quei 70 (86 colle guide e i portatori) o sognatori, o buon-temponi, chi ha dormito davvero quella notte?

\*\*

Sono le due e già fra gli impazienti si complottano le cordate. Alle tre qualcuno è già partito, in costume assolutamente polare poichè il freddo è intenso ed il vento che troveranno sul Lysioch con questo tempo straordinariamente sereno lo renderà terribile. Alle quattro, alle quattro e mezza, altre cordate partono come la prima; son partiti quasi tutti. Ci si vede come di giorno, la neve è buona, le cordate affiatate, ben fornite di guide e di portatori, il morale elevatissimo. E su per gli immensi campi di ghiaccio della Vincent seguendo quel curioso anacronismo che è il telefono; sicuro: il filo telefonico teso davvero sui suoi pali, piantati nel ghiaccio che gli scienziati dell'Osservatorio e dell'Istituto dell'Olen hanno avuto il coraggio di stendere fra la cima del Monte Rosa, la capanna Gnifetti, il Col d'Olen ed Alagna!

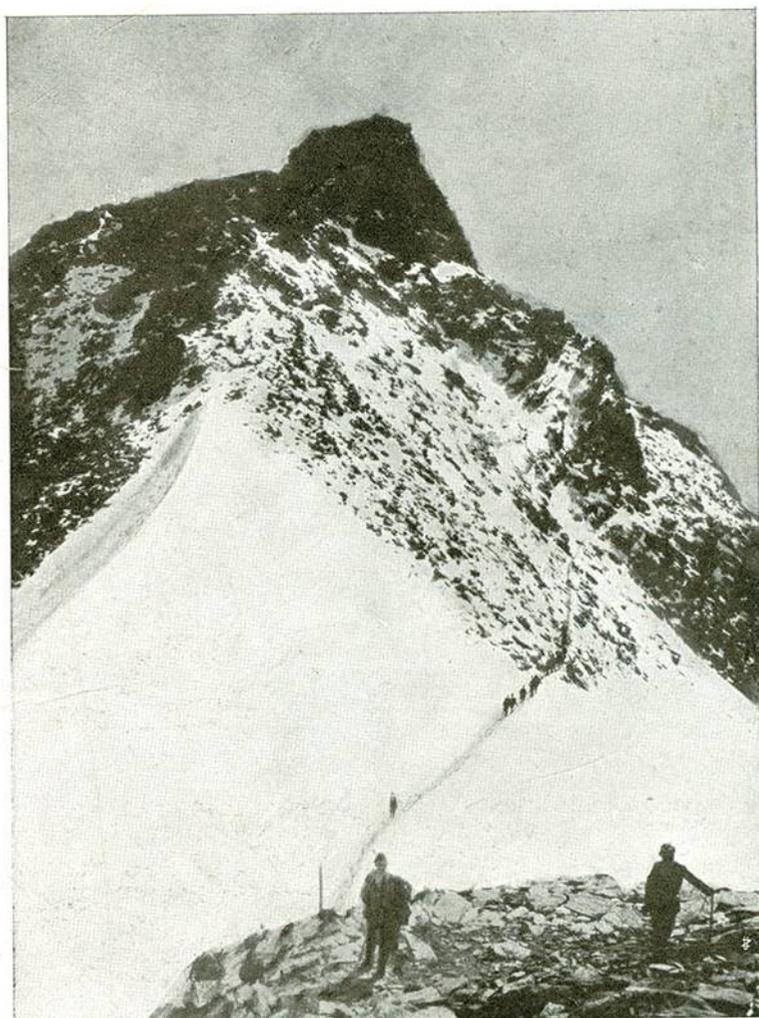
Al Lysioch, sull'immenso piano di ghiaccio si apre un nuovo panorama fantasmagorico: l'immensa fiumana ghiacciata del Gorner scende per 20 chilometri chiusa fra dirupi che si chiamano Cervino, Dent Blanche, Weisshorn, Breithorn, Gemelli..... che le prime luci dell'alba coronan di fuochi dorati: è la Valle perduta di là delle Alpi, un tempo ricca di pascoli della pia leggenda dei Tedeschi del M. Rosa.... è la zona più meravigliosa di tutta la cerchia alpina che si spiega innanzi agli occhi estatici di tutti noi. Il vento, il freddo, qui sono davvero terribili: mancano due ore alla vetta; alcuni cedono ed a malincuore s'avviano al ritorno, non vittoriosi, ma non vinti, di corsa ma non di fuga..... I rimasti, trentasei circa, salgono l'erta finale..... oh come l'aria rarefatta di queste altissime sfere fiacca le gambe e il respiro: due passi ed una fermata, la corda ghiacciata che stringe, la raffica che sferza, ma una felicità piena, un benessere intenso, una gioia di vivere diffusa e profonda.....

Ecco infisso in una roccia che affiora il medaglione del povero tenente Genta, perito per esaurimento in un'escursione invernale, a pochi passi dalla Capanna, ed eccoci giunti. Tutto è passato: fatica, oppressione, languori; ci sleghiamo, ci guardiamo, quasi a congratularci a vicenda; il nostro aspetto di esploratori polari è stupendo; le ciglie, le barbe, gli abiti, sono irti di ghiaccioli, cuffie, scialli, bande, guantoni tutto è incrostato, irrigidito, gelato; siamo in armonia coll'aspetto della capanna, fuori il ballatoio,



NEG. FLECCHIA

GLI ESCURSIONISTI ALL'ISTITUTO INTERNAZIONALE.



NEG. CANZI

LA COMITIVA PRESSO LO STOLEMBERG.



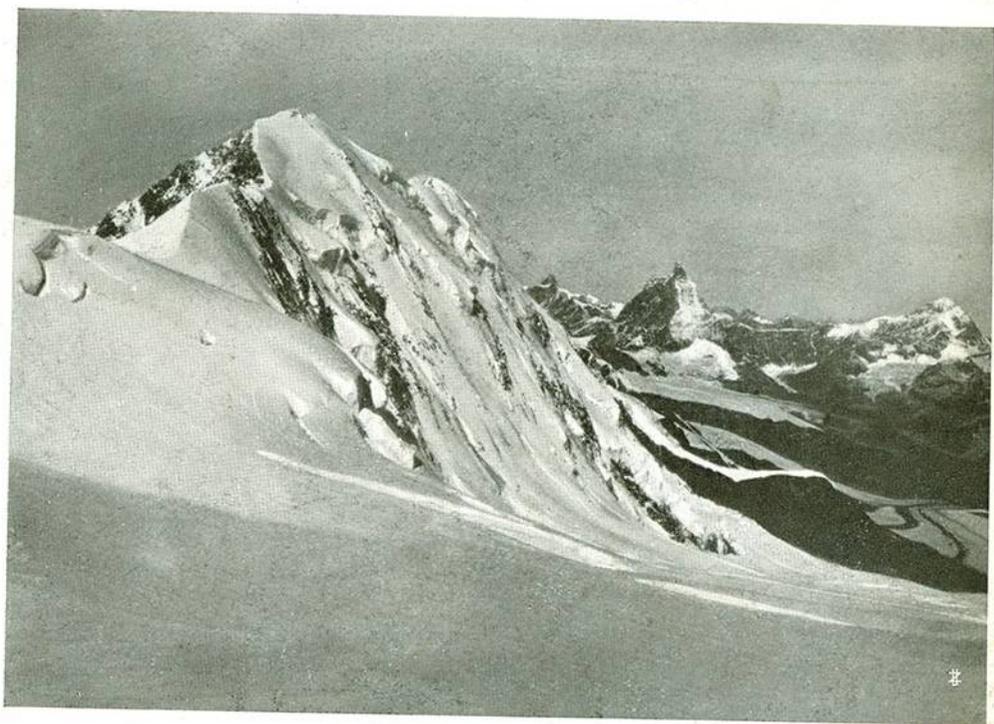
NEG. OMIO

IN VISTA DELLA VETTA.



NEG. CANZI

LA CORONA DELLA S. E. M.  
 ALLA CROCE  
 PER CASATI E FACETTI.



NEG. CANZI

LYSKAMM E CERVINO  
 VISTI DAL LYSIOCH.



SCENDENDO DALLA VETTA.

NEG. FLECCHIA

le gronde, le aste, tutto è ricoperto di ghiaccio. Così, librati sopra gli abissi vertiginosi del Grenz e di Macugnaga, col cielo soltanto immenso e libero intorno e sopra di noi, proviamo l'impressione di essere agli estremi confini del mondo, separati dal genere umano, in un'atmosfera privilegiata dove le emozioni sono più grandiose e più pure, dove i sensi eccitati danno bagliori più vivi, dove l'animo non sente più intorno a sé la crosta impura che lo stringe nella vita consueta e balza quasi fuori della spoglia mortale in una avidità di spazio e di purezza che solo può concedere l'infinito.....

Basta; è tempo del ritorno: un'ora siamo rimasti sulla vetta; qualcuno ha fatto spuntino, qualcuno ha visitato la torretta dell'osservatorio, i fotografi hanno lavorato, i sognatori hanno taciuto di fronte ad un panorama che rimarrà negli occhi per tutta la vita. Ci leghiamo di nuovo e si scende. Il ritorno non è che una comoda ed allegra corsa, fra la neve molle dal sole. Al tocco, tutti sono alla Capanna Gnifetti, l'escursione meravigliosa è virtualmente compiuta, riuscita. E siedono, soddisfatti, paghi, lieti, all'ultimo pasto di alta montagna. Ciascuno fa mentalmente l'inventario di ciò che ha veduto, poi rivede il bagaglio e si scende: cotesta è ormai la vera via del ritorno e ne ha tutte le malinconie: ogni cento passi qualche vetta, qualche rupe che noi avevamo cominciato ad amare sparisce agli occhi; divallando giù slegati, sparsi per il Garstelet, lasciamo le guide, i portatori, buoni e fedeli compagni d'un giorno che ci hanno confortato lo spirito della loro ingenua semplicità, della loro virile fierezza; poi anche la Capanna Gnifetti sparisce; ecco le frane, ecco il sentiero: in colonna ci avviamo per esso che non ci lascerà più fin nella valle; e giù per gli alti pascoli meravigliosi, ai piedi degli immensi salti di rupe che sostengono le cascate di ghiaccio donde scaturiscono a grandi balzi i torrenti, vallette quiete d'Indren, di Olen, nascoste fra brevi dossi, adorne di alpi linde come palazzine, regioni quiete perdute alle porte dei ghiacci eterni.... quando giungiamo al Gabiét è scesa la nebbia e la malinconia consueta di questo romantico lago si è alterata in una tristezza profonda. Acqua, cielo e monte si confondono, e non si scorge a due passi di distanza. Entra nelle ossa un freddo umido e grasso; la fermata è silenziosa; si raccolgono i ritardatari per seguire uniti un sentiero noto solo a un direttore che lo ritroverà fra la nebbia, l'unico che ci permetta discendere l'immenso salto di roccia che precipita dal piano del lago sopra i casali di Netschio. Divalliamo rapidi per esso, strappiamo in una breve sosta qualche edelweiss, poi via di nuovo: eccoci nel bosco, ecco ad una svolta giù in fondo in fondo compare fra le piante Gressoney la Trinitè, civettuola nello spianato verdissimo della valle. Ed ecco il nastro grigio dello stradone che corre al piano; è proprio la fine, ci siamo; pedoniamo tristi per sei chilometri ed entriamo in Gressoney S. Jean. Il terzo, il meraviglioso giorno è finito. Monsieur Bieler dell'Hotel Mont Rose ci ha preparato un salone tutto splendente di luci e di cristalli. A questa cena che chiude la parte più grandiosa della gita i commenti sono infiniti; ciascuno ha il proprio tesoro d'impressioni da sfogare. Non poteva quindi mancare uno che sorgesse a gridarle senz'altro perchè tutti sentissero. E fu naturalmente quel gran bel tipo dell'avv. Colombo, il quale si fece ascoltare ed applaudire dicendo in una forma dal lontano sapore infantile, volutamente leggera, genialissima, tante cose belle e buone che erano nel cuore di tutti.....

\*\*\*

Quarto giorno: La via del ritorno, ancora. Ormai la

disciplina è inutile, lo stradone è guida. Il ritrovo è a mezzodi per la colazione ad Issime, 14 Km. più in basso. Ciascuno scende a suo modo, solo, in crocchio, a piedi, in vetture; nessuno si lagna della via: è così imponente la val del Lys, tutta a gole, a balzi, dirupata, incassata, nera, di una severità così diversa della gaiezza della Valgrande di Sesia, che gli animi attratti non hanno provato l'uggia della marcia per stradone. Ad Issime, dopo la colazione, comincia a piovere: chi se ne lagna ormai? abbiamo le carrozze, poi, purtroppo, il treno: il tempo è stato galantuomo quando lo doveva, insperabilmente; si sfoghi ora, prenda pur la veste triste che si confà alla tristezza di tutti per la fine del sogno meraviglioso....

Scendiamo l'ultima parte della valle; una fermata a Fontainemore: un'ultima visione graziosa, un torrente spumeggiante fra i massi enormi, stretto fra due alte rive di casette ridenti dalle finestrelle fiorite: un ponte a volo sull'abisso: una cuspidine aguzza di campanile che balza al cielo: un piccolo sagrato tranquillo dall'acciottolato verde di muschio.... e via. Ora la strada si libra altissima sul torrente, ombrosa sotto i castagneti superbi; e giunge così in vista della gran Valle d'Aosta, a trecento metri sopra Pont. S. Martin. Fitte giravolte ci portano in paese; qui una lunga attesa, una marcia dinoccolata alla stazione, un'aggressione rapida ai pochi posti disponibili, un'insaccatura inverosimile in tutte le classi di un treno già troppo carico. Addio libere aure purissime, paesaggi splendenti, sereni giorni d'oblio.....

A Chivasso: mezz'ora di ritardo; mezz'ora di coincidenza per la cena; l'albergo al centro della città; piove; entriamo in truppa, i passi rapidi e cadenzati romban nella sera scura. È festa in paese: una povera luminaria manda i suoi raggi stanchi a tremolar nelle pozzanghere, sul lastrico lavato dalla pioggia; noi passiamo come ombre fra la curiosità della folla.

E in un attimo siamo a tavola, in un attimo abbiamo finito, riprendiamo la via; storditi come in sogno, stanchi di emozioni saliamo in treno; le ore passano nell'assopimento generale, poi.... uno splendore intenso di lumi, un immenso frastuono, una fermata: Milano. Par vero? La gita è finita: ecco, la carovana della S. E. M. non esiste più; non si scorgono più che individui frettolosi di sé che si sperdono rapidi e soli in tutte le direzioni....

L'indomani la vicenda della vita riprende; le emozioni trascorse si adagiano vaghe come sogni negli animi a ravvivare l'eterna nostalgia che ogni essere reca con sé attraverso l'esistenza, di tutto ciò che fu bello, che fu dolce, che è durato un attimo e che non è più.

ANNIBALE ANCONA.

## AL MONTE GENEROSO

9 e 10 Ottobre 1909

La sera del 9 partii da Milano mogio mogio in compagnia di due soli Escursionisti!

Che delusione! E dire che mi aspettavo di vedere accorrere a questa gita un numero straordinario di buoni colleghi! La montagna è bella, la vista è straordinaria, la stagione è propizia, la camminata non è nè lunga nè faticosa, e certo, mi dicevo, il concorso sarà straordinario; eppoi è sentito in generale il bisogno di comode escursioni, tanto sentito che non passa assemblea di soci in cui non si oda la raccomandazione di promuovere gite

alla portata di tutti. Dove si son cacciati, pensavo, mentre il treno mi portava a Mendrisio, questi apostoli benpensanti? Si sono forse lasciati trascinare dalla balda e ammirabile schiera dei nostri giovani, alle bianche cime al disopra dei 4000, o ai neri ed eccelsi picchi per la cui scalata si danno dei punti agli acrobati? Oppure si sono lasciati convincere dagli antiquari, i quali non sanno più scalare neanche le più brunatesche cime se non trainati da comode funicolari?

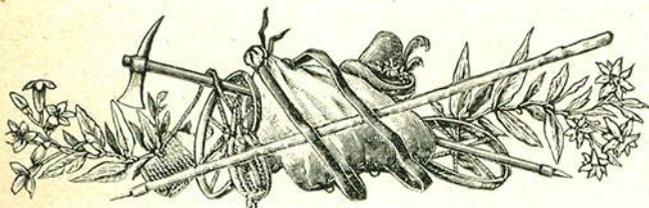
La risposta l'ebbi a Mendrisio dove erano ad attenderci un discreto gruppo di nostri soci e socie che ci avevano preceduti. Così ci trovammo in 14: numero decente. La serata passò fra il buon umore deliziosamente, e il mattino, con mezz'ora di ritardo sul programma, partimmo alla volta della vetta.

La mattinata era bella, il cielo era terso, l'orizzonte libero ci riprometteva una vista magnifica, si sarebbe voluto metter l'ali ai piedi per arrivare presto; ma le tentazioni erano troppe e ognuno per suo conto si affaticò a raccattare le castagne di cui il sentiero era disseminato o a spogliare siepi di frutta selvatiche o piante di saporite corniole.

Ma si arrivò anche alla cima, e qui il godimento fu immenso, tutte le imponenti cime dal gran Rosa al non meno grande Gruppo del Disgrazia e del Bernina spiccavano nette sull'orizzonte, e le nostre Prealpi e la pianura e i laghi, chi ne sa ridire la magnificenza visti di lassù?

Era tanto il bello che senza accorgersene volarono tre ore, un gran strappo al programma; bisognava riparare e si riparò infatti scendendo precipitosamente alla Bocchetta d'Orimento, piccola sosta, e poi di buon passo verso Erbonne, piccolo consiglio, taglio al programma, boicottaggio del Prabello e Sasso Gordona, e discesa per l'infame mulattiera a Sivignano e quindi ad Argegno, da dove col battello delle 17 a Como. Pranzetto condito d'allegria e nota triste. Alle 19.20 partenza da Como su un buon diretto e ritorno a Milano.

E. PARMIGIANI.



## 1.° Attendamento Sociale al Lago d'Emet

(m. 2143)

8 - 22 Agosto 1909

È verde e fósca l'Alpe e limpido  
e fresco è il mattino  
e traverso gli abeti tremola d'oro il sole.  
Cantan gli uccelli a prova, stormiscono  
le cascatelle.....

CARDUCCI.

È sempre bello e sempre incantevole lo spettacolo che offre la natura quando avanti ai nostri avidi sguardi, ci ammanisce simili quadri, ma è ancora più grandioso e commovente, quando nella profonda pace montana, nella solitudine, con libertà, massima allegria e salute, ci è dato misurarne con calma la bellezza e la poesia infinita.

In queste condizioni ci trovavamo noi, una decina di solitari, (altri dicono matti) che lassù a

2143 m. attendati sulle rive dell'incantevole Lago d'Emet, per una quindicina di giorni, godemmo la vita libera in tutto il suo significato e nella più perfetta armonia.

Una visione grandiosa di alte cime nevose, di verdi vallate e selvaggi dirupi, ci stava continuamente avanti gli occhi e ci faceva pensare con rinascimento (e quanto!) al momento del ritorno nella zona torrida (leggi Milano) tantoché allorquando un randagio giornale venuto fino lassù ci diede la notizia che a Milano v'erano 51.° al sole, a noi..... corse un brivido per la schiena.

Tre comode tende (tipo militare) per l'alloggio, e una grandissima per la cucina, ben piazzate e meglio provviste ci facevano pensare se sono proprio una cosa necessaria i... comizi degli inquilini.

L'Emet, la Palù, le Cime d'Altare, i contraforti dello Sterla, e lo Spadolazzo ci offrivano sicuro baluardo contro il vento (che non mancò mai) e più vicino grandiose gande, sicuro ricettacolo di numerose marmotte che gratis et amore Dei ci facevano da portinaie e svegliarini.

A due passi il placido laghetto c'invitava amorosamente a tuffarvicisi, ma tanto d'avviso ce lo proibiva, colla scusa che le sue acque dovevano servire solo a fare..... sorbetti!!; mentre le numerose trote a loro volta ci deridevano perchè qualora qualcuno si accingeva alla pesca, la trota... diventava lui. E per terminare colle descrizioni del paesaggio: avanti di noi avevamo la grande vallata della Scalcoggia con giù in fondo Madesimo, e giù giù digradando, il Tambò, il Pizzo dei Piani, il Baldiscio, il Pizzo Quadro e un infinità di altre vette.

Al mattino alle cinque arrivava Achille il pastore, con un ben ricolmo secchio di latte, e noi quasi fossimo attirati dall'odore, eccoci sbucare fuori dalle tende al par delle marmotte (e che faccie!!) ed affrettarci a vedere il fondo del secchio. Quindi, mentre qualcuno correva a non lasciar raffreddare il posto, altri partivano per qualche escursione. (Si fece l'Emet, il Suretta, lo Spadolazzo, il Pizzo Stelo, ecc. e si scese alla Dogana di Spluga ed a Immer Ferrera passando per la veramente splendida valle d'Emet).

Mentre altri ancora davano mano alla pulizia dell'attendamento, ecco spuntare il nostro portatore Giovanni colla posta giornaliera e le provvigioni fresche, e portandoci pure quasi sempre la notizia che qualche numerosa e gradita compagnia di villeggianti saliva alla nostra volta.

Non avevamo terminato di mettere tutto in ordine ed eccoli arrivati sparsi in giro di qua e di là per le tende ad appagare la loro ben giustificata curiosità. E ben avevano ragione di meravigliarsi e ridere, quando si pensi che la maggior parte delle volte, l'interno delle nostre.... cuccie nulla aveva ad invidiare alla celebre fiera di Sinigaglia.

Fra allegre conversazioni e qualche breve passeggiata arrivava l'ora tipica della colazione e con quella s'iniziava il martirio dei due cuochi di giornata che fra infiniti incidenti e più ancora accidenti che si mandava al loro indirizzo, sospiravano la fine del loro turno.

E ah! purtroppo arrivava rapido, allorché accomiatatici dalle allegre comitive e dato fondo al pranzo serale, (Lucullo vatti a nascondere) mentre le tenebre calavano piano piano, noi rinvolti nelle mantelline (altro che 51.° al sole!) distesi ai piedi di un ometto di sassi, sul quale un grosso fanale ad acetilene spandeva la sua brillante luce, si fantasticava sognando a occhi aperti, scrutando laggiù in fondo i lumi di Madesimo quasiché ci fosse possibile vedere anche le persone, che in posizione adatta sapevamo che venivano a guardare il nostro segnacolo di vita.

Descrivere le impressioni di una calma e serena serata in alta montagna sarebbe per me troppo arduo compito, e d'altronde chi di voi amici cari non ne ha almeno passata una?

Quando piano piano nella grande calma notturna il sonno s'impadroniva di qualcuno di noi, allora passo passo si tornava alle tende e dopo cinque minuti di brontolamenti, accidenti e tirate di mocciosi per l'occupazione dei posti, buona notte a chi resta; il cartellone dice: Domani replica a richiesta generale.

L'ubicazione ed il modo magistrale col quale furono piantate le tende, il comfort soddisfacente e generale che ci procurammo facilmente, l'armonia fra i componenti, la poca spesa, insomma il complesso tutto della vita lassù passata, ci lasciarono entusiasti e già almanaccanti nuovi progetti per il venturo anno.

*Partecipanti:* CIAPPARELLI - DELLA MORTE - DE MICHELI G. - FORMENTI - LUINI - MAZZUCHELLI - ROSSI GUIDO - SALA - VALAPERLA (*direttore*) - TOM il cane

e io C. DELLAVALLE.

### SEGNALAZIONI

#### **Gruppo del MONTE VENTUROSA (m. 1999) e MONTE CANCERVO (m. 1841).**

È con sentimento di vero entusiasmo che io vorrei render noto ai Soci Escursionisti Milanesi questo grande gruppo di piccole cime che compongono il Cancervo e la Venturosa, ed è per facilitare ad altri la strada ch'io cercai con segnalazioni a minio di indicare le diverse vie che a dette punte conducono.

La comodità di portarsi alla sera colla ferrovia di Val Brembana fino a S. Giovanni Bianco (spesa andata e ritorno da Milano per le due ferrovie L. 6), la facilità di portarsi a 1999 metri (per poco siano alti i soci arriveranno sempre colla loro bocca a respirare l'aria dei 2000 metri), di trovare nella buona stagione sui fianchi di questi monti e sulla cima del Cancervo delle casere e dello squisito latte e in un batter di ciglio un bel polentino e del più fino formaggio detto di Taleggio, dovrebbero invogliare i Soci a recarvisi ad osservare quel dedalo di pinacoli biancastri dalle bizzarre ardite forme. E che più! Sul Cancervo in una grande spaccatura di queste rocce dolomitiche trovasi la neve e il ghiaccio! È strano ed è proprio una rarità che della neve perpetua e del ghiaccio in quantità si trovino a 1700 metri d'altezza. La segnalazione indicherà la strada per recarsi in quel crepaccio, ed io che mi ci trovai quando a Milano raggiungevansi i 35 gradi e mezzo, provai meraviglia e refrigerio in quell'insperata ghiacciaia.

La gita poi si può completare discendendo pel Passo di Basamorto in Vall' Assina pittoresca, e ritornare a S. Giovanni Bianco per l'orrida gola del torrente Enna, veramente degna anch'essa di essere visitata.

Da S. Giovanni in un'ora si può andare a pernottare a Pianca: segno →

Da Pianca pel Passo Grialeggjo alla Venturosa ore 3: segno →

Da Pianca per il Canale Cancervo al N. 3 della segnalazione che resta sul Piano di Cancervo, ore 2.45, segno una crocetta; da qui alla neve minuti 40 e alle Casere 15 minuti, segno una lineetta con ritorno al N. 3 della segnalazione a crocette.

Dal N. 3 alla vetta del Cancervo mezz'ora.

Dalla vetta del Cancervo al Passo Grialeggjo 15 minuti.

Dal Passo Grialeggjo seguendo un poco la segnalazione per la Venturosa, indi per il sentiero segnato a macchie rosse al Passo Basamorto, ore una.

Dal Passo Basamorto svallando in Vall' Assina per i fienili e per Gioparia, sboccando nelle gole dell'Enna e a S. Giovanni Bianco ore 3.30.

Dal Passo di Basamorto a Olda in Val Taleggio, segno macchia rossa, ore 1.30, dove si può pernottare.

CESARE MORLACCHI.

## ALLE SOCIETÀ FEDERATE

La Direzione delle *Prealpi* ricorda alle Società federate che essa non è soltanto Rivista della S. E. M. ma anche bollettino della Federazione Prealpina.

Perciò ed anche perchè la Direzione ha in animo di accrescere sempre più l'importanza della Rivista al punto da diffonderla degnamente fra il pubblico al pari delle altre riviste alpinistiche, essa rivolge caldo invito ai Consigli Direttivi ed a tutti i soci intraprendenti delle società federate perchè con una collaborazione svariata e geniale assecondino codesti intendimenti. Saranno gradite le notizie escursionistiche dei varii centri prealpini, riguardanti strade, sentieri, comunicazioni, capanne, iniziative, tutto ciò che può giungere a rendere snella, varia, utile, importante la nostra Rivista, e desiderata non dai soli soci ma anche dal pubblico.

La Direzione delle PREALPI.

## AVVISO AI SOCI

La Direzione ha stabilito di illustrare le nostre capanne e le località più pittoresche adiacenti con una serie di cartoline illustrate che verranno poste in vendita nelle capanne stesse. Preghiamo i soci che posseggono fotografie riuscite di esse ed altri buoni soggetti artistici di paesaggio, di volerli trasmettere alla Direzione che si riserva di servirsi dei migliori allo scopo indicato.

## RETTIFICA

Il socio signor Arturo Villani ci prega di una rettifica e cioè che il relatore della gita alla Jungfrau, pubblicata sull'ultimo numero della rivista, non è lui, ma bensì il compagno di escursione, Ing. Pavia.

# Programma Gita Sociale Mensile

## SASSO DELLE CORNA (m. 1033)

## PONCIONE DI GANNA (m. 993)

## PIAMBELLO (m. 1125) Prealpi Varesine.

6 e 7 Novembre 1909.

### 6 Novembre, (Sabato)

Partenza (treni elettrici) . . . . .	ore	18,30
Arrivo ad Arcisate . . . . .	»	19,53

### Pernottamento

### 7 Novembre, (Domenica)

Sveglia . . . . .	ore	6,—
Arrivo della I corsa in partenza da Milano alle 5,35 . . . . .	»	6,52
Partenza . . . . .	»	7,—
Per il Passo della Cappelletta arrivo alla vetta del Sasso delle Corna . . . . .	»	9,—
Per cresta arrivo alla cima del Poncione . . . . .	»	10,—
<b>Colazione</b>		
Partenza . . . . .	ore	11,30
Per le Alpi del Tedesco, Deserto, Bocchetta dei Frati arrivo a Piambello . . . . .	»	14,—
Partenza . . . . .	»	15,—
Per il passo della Croce, Cuasso al Monte e Borgnana arrivo a Porto Ceresio . . . . .	»	17,30
Pranzo . . . . .	»	18,—
Partenza per Milano . . . . .	»	20,10
Arrivo a Milano . . . . .	»	21,44

### AVVERTENZE.

Spesa preventivata L. 8 (biglietto andata e ritorno Milano - Porto Ceresio - Pernottamento ad Arcisate e Pranzo a Porto Ceresio).

Le iscrizioni si ricevono, di giorno, presso la Calzoleria Anghileri (Via S. Radegonda N. 11) e la Sartoria Suardi (Via Dante N. 7); di sera dalle 21 alle 23 alla Sede Sociale (Via Ciovasso N. 8).

Tassa d'iscrizione L. 2. - Le iscrizioni si chiudono il 4 Novembre p. v.

La gita è libera a tutti.

## BIBLIOTECA.

La nostra raccolta di guide e pubblicazioni alpinistiche giustamente apprezzata dai soci segue il rapido incremento del nostro fiorente sodalizio.

In breve volgere di anni, completandosi sempre meglio colle nuove pubblicazioni, sentesi angustiata nei limiti troppo ristretti di una sola libreria, e ne reclama un'altra che sarà pronta fra pochi giorni. In questa occasione il bibliotecario ritiene suo dovere rinnovare un vivo appello ai soci perchè abbiano a portare un contributo diretto anche a questo ramo dell'attività sociale.

Tanti fra i nostri soci, osservando i loro libri potranno trovarvi guide alpinistiche o turistiche, di indole generale o locale; monografie speciali che avranno giovato per una gita o per una campagna, carte topografiche che ora non servirebbero loro, mentre interesserebbero altri soci, ebbene, con tenue sacrificio ne facciamo omaggio alla biblioteca dove saranno collocati in degna sede a disposizione di tutti i soci! Non li distolga il dubbio di dare libri che già esistono; purchè siano utili, non sono di troppo neanche 5 o 6 copie! Si accettano anche quelli di data non troppo recente, quando però possano presentare qualche interesse per la storia di una montagna.

Animo! e con un po' di buona volontà ci formeremo una raccolta completa alla quale potremo attingere notizie su tutte le montagne nostre.

*Il bibliotecario.*

Editrice Proprietaria: Società Escursionisti.

Invernizzi Carlo, Gerente responsabile.

Tipografia PAOLO CAIMI a Cernusco Lombardone con Cartoleria in Milano, Viale Pr. Umberto, 8 - Telef. 60-43

## Emilio Cavenaghi

Via Carlo Cattaneo, 1

## Specialità Vini in bottiglia

Ritrovo serale dei Soci  
della **Escursionisti Milanesi**

Ristorante  
in riva al Lago  
Bagni e Barche

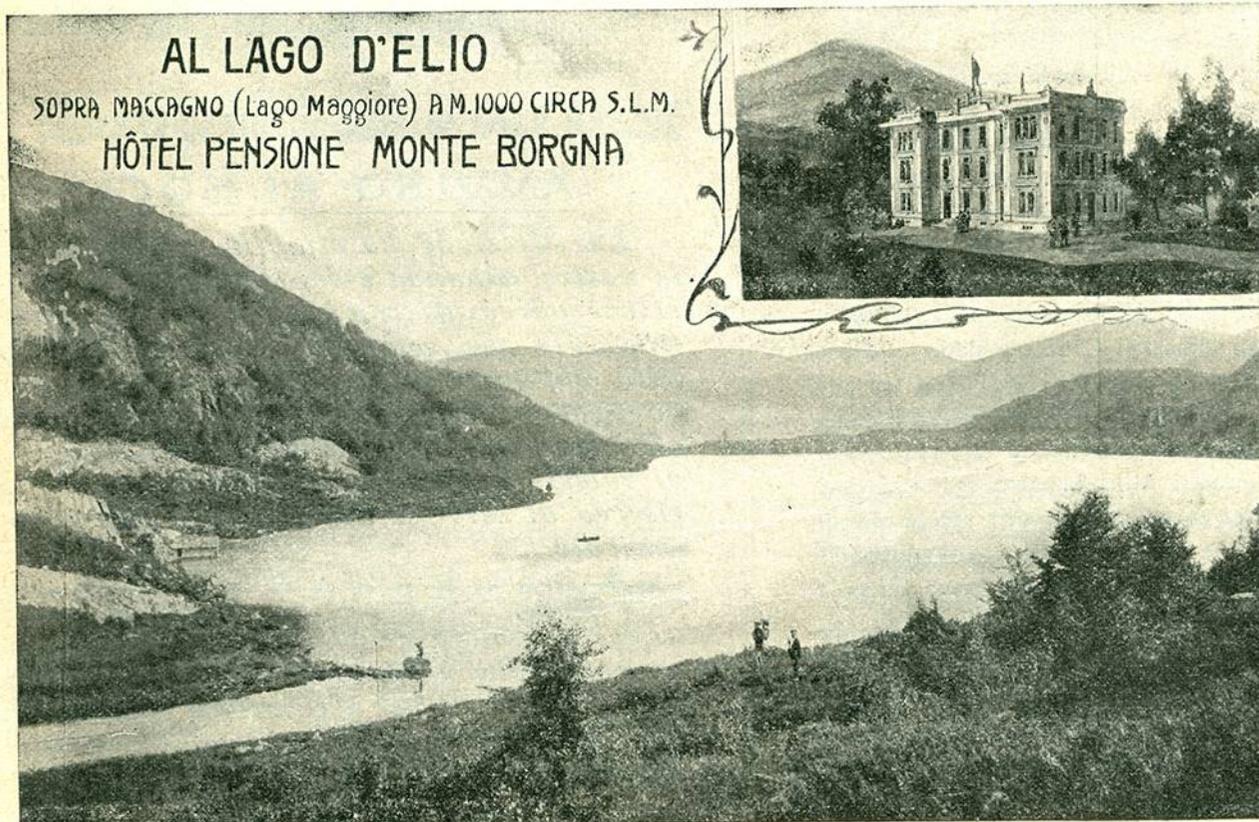
Panorama  
incantevole su oltre  
50 chilometri del  
Lago Maggiore.

A 4 ore da Milano.

Biglietto a. e r.  
Milano-Maccagno  
Lire quattro.

Aperto da Maggio  
a Ottobre.

Facilitazioni agli  
Escursionisti;  
Clubs, Collegi, ecc.  
Stanze da  
L. 1.50 a L. 3.



### AL LAGO D'ELIO

SOPRA MACCAGNO (Lago Maggiore) A M.1000 CIRCA S.L.M.

HÔTEL PENSIONE MONTE BORGNA

